

Il prologo del libro dell'Apocalisse di Giovanni (1:1-3): studio esegetico-teologico

Introduzione

L'incipit del Libro, Ἀποκάλυψις (*Apokalypsis*), ha dato il nome al libro di Giovanni e dagli inizi del 1800, a tutto un genere di letteratura e di teologia che non finisce mai di far discutere. Ha infine arricchito il vocabolario universale dell'aggettivo "apocalittico," erroneamente identificato come "catastrofico."¹

Nell'Apocalisse il concetto di rivelazione sembra segnare un ulteriore sviluppo: ἡ ἀποκαλύπτω (*apokalyptō*) di Gesù viene bensì da Dio e si iscrive nella manifestazione escatologica degli ultimi tempi. Questa rivelazione deve illuminare il "dopo Gesù" e dare senso alla grande tribolazione della storia, cose che la Chiesa possa passare senza cadere nello scoramento e nell'apostasia e, invece, restando fedele fino a che il Signore verrà (Ap 2:25; 3:11).²

La frase *rivelazione di Gesù Cristo* ha una sua originalità perché mai prima era usata come titolo di un libro, nemmeno di genere apocalittico. Senza alcun verbo e riportando il nome completo "Gesù Cristo," ha la forma solenne di un titolo.

Contesto e posizione nella struttura dell'Apocalisse

Il brano del prologo, formato da due proposizioni collegate tra loro e distinte da quanto segue, costituisce una minuscola unità letteraria. La prima

* Peter Ellul studied Philosophy and Theology at the University of Malta, from where he graduated with a Bachelor of Sacred Theology in 2018. He is currently reading for a licence degree in Biblical Theology at the Pontifical Gregorian University in Rome.

¹ Giancarlo Biguzzi, *Apocalisse* (Milano: Paoline, 2005), 56.

² Ibid., 57.

1:3

Μακάριος ὁ ἀναγινώσκων καὶ οἱ ἀκούοντες τοὺς λόγους τῆς προφητείας καὶ τηροῦντες τὰ ἐν αὐτῇ γεγραμμένα, ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς.

Beato chi legge e quelli che ascoltano le parole della profezia e che mantengono le (cose che) in essa sono state scritte, perché il tempo appropriato è vicino.

Punti di critica testuale

Il titolo di questo libro appare in questi manoscritti dei primi secoli: *Codex Sinaiticus*, *Codex Alexandrinus* e nel *Codex Ephraemi*.

Nell'apparato critico del *Novum Testamentum Graece* di Nestle-Aland la parola δούλοις (*doulois*) era cambiata in alcuni testimoni: 1006, 1841, 2329 e 2351 e nel testo maggioritario, invece si trova Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου (*Iōannou tou theologou*). Nei testimoni 046 e 1611, occorre Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου καὶ ευαγγελιστοῦ (*Iōannou tou theologou kai euangelistou*) e nel *Codex Porphyrianus*, τοῦ ἀπὸ Ἰωάννου καὶ ευαγγελιστοῦ (*tou apo Iōannou kai euangelistou*). Il manoscritto 2050 riporta τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Ἀποστόλου καὶ ευαγγελιστοῦ τοῦ Θεολόγου (*tou agiou Iōannou tou apostolou kai euangelistou tou theologou*).

Nel commentario all'Apocalisse di Andrea di Cesarea, si aggiunge καὶ ἅτινα εἰσὶν καὶ ἅτινα χρῆ γενέσθαι μετὰ ταῦτα (*kai atina eisin kai atina chrē genesthai meta tauta*) al secondo versetto. Nel manoscritto 2050 invece di ἦν ἔδωκεν... Ἰησοῦ Χριστοῦ ὅσα εἶδεν (*hēn edōken... Iēsou Christou hosa eiden*), si trova τῆς γέναμένης εἰς ἐμὲ Ἰωάννην τὸν ἀπόστολον τοῦ κηρύξαι τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ ὅσα εἶδον (*tēs genamenēs eis eme Iōannēn ton apostolon tou kēryxai ton logon tou theou kai tēn martyrian Iēsou Christou hosa eidon*).

Riguardo al terzo versetto, F. Piazzolla scrive che il participio predicativo singolare ὁ ἀναγινώσκων (*ho anaginōskōn*) ha molti "testimoni testuali" che individuano qui la forma plurale. Questo cambiamento dal singolare al plurale è fatto come "un tentativo di armonizzazione del primo participio con gli altri due predicativi plurali che seguono." La *lectio originalis*, tradotta come "lettore", è probabilmente al singolare. Il verbo ἀκούω (*akouō*), che è un termine parallelo, è "impiegato in altri contesti in coppia con ἀναγινώσκω," forma una "espressione idiomatica per indicare due momenti di una stessa attività."

Nel passato la lettura era fatta a voce alta, ma era una funzione pubblica.⁵ Allora questo libro era letto a voce alta. Visto che la lettura si faceva ad alta voce, con funzione pubblica, si interpreta ἀκούω (*akouō*) nel senso di ἀναγινώσκω (*anaginōskō*).

⁵ Francesco Piazzolla, *Le sette Beatitudini dell'Apocalisse* (Assisi: Cittadella Editrice, 2010), 88.

Anche per il predicativo ἀκούοντες (*akouontes*) c'è “un mutamento di genere dal plurale al singolare.” Secondo Piazzolla, “in questo caso sembra opportuno conservare la testimonianza dei maggiori che riporta il plurale.” Continua Piazzolla: “il valore semantico del participio ακουω non si sofferma mai sul dato puramente sensoriale, poiché il verbo è il condensato di una dottrina teologica ben consolidata nel AT.”⁶

La frase τοὺς λόγους τῆς προφητείας (*tous logous tēs prophēteias*) è l'oggetto dell'ascolto sapiente, che è definito nella beatitudine di Ap 1:3. Questa frase è il quinto modo di riferimento alla rivelazione dopo altre quattro:

1. Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ (*Apokalypsis Iēsou Christou*)
2. ἃ δεῖ γενέσθαι (*ha dei genesthai*)
3. τὸν λόγον τοῦ θεοῦ (*ton logon tou theou*)
4. τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ (*tēn martyrian Iēsou Christou*)

In questo caso, il genitivo τῆς προφητείας (*tēs prophēteias*) può essere considerato come un genitivo qualificativo e così sostituire l'aggettivo corrispondente. Così la traduzione sarebbe: “beati quanti ascoltano le parole profetiche.” Piazzolla è di una diversa opinione: “in realtà sembra più corretto considerare il genitivo τῆς προφητείας come un'apposizione, poiché nelle altre ricorrenze del sintagma l'espressione completa aggiunge le parole τοῦ βιβλίου τούτου.” Di conseguenza la miglior traduzione diventerebbe più precisa se fosse: “le parole che costituiscono questa profezia.” Questo specifica che “con questa definizione siamo già di fronte a un indizio importante che designa la natura dell'opera e la funzione” del libro dell'apocalisse e il suo genere letterario.⁷

Osservazioni nel testo

- Propriamente il termine base adoperato dall'inizio – Ἀποκάλυψις (*Apokalypsis*) – non indica la presentazione di un contenuto rivelatorio già elaborato – sarebbe ἀποκάλυμμα (*apokalymma*), documentato nella grecoità – ma svolge una rivelazione che sta avvenendo.⁸
- Il nome di Gesù Cristo può formare un'inclusione nei primi due versetti.
- Il verbo ἐμαρτύρησεν (*emartyrēsen*) – dare informazione su una persona o evento, indica una conoscenza diretta da parte dell'interlocutore.
- Il termine μακάριος (*makarios*) – appartenente a essere felice, con implicanze di godere di circostanze favorevoli.

⁶ Ibid., 89.

⁷ Ibid., 92.

⁸ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:69.

- ἐν τάχει (*en tachei*)- ἐγγύς (*engys*)– la prima parola indica poco tempo e sottolinea un tempo senza punto di riferimento. La seconda invece indica la vicinanza in termini di spazio.
- La parola καιρός – questa parola è un po' difficile da tradurre esattamente, indica il tempo che verrà.
- Un numero di personaggi: Dio, Gesù Cristo, i servi, l'angelo e Giovanni; quest'ultimo. fa riferimento a chi ascolta questa profezia e la mette in pratica.

Un'analisi sintattica

I primi due versetti dell'Apocalisse (Ap 1:1-2) costituiscono dal punto di vista sintattico il periodo più complesso di tutto il libro poiché si succedono nell'ordine:

una proposizione nominale	Rivelazione di Gesù Cristo
una proposizione relativa	che Dio ha dato a lui
una proposizione finale	per far conoscere ai suoi servi
una proposizione oggettiva	le cose che devono presto accadere
una proposizione enunciativa	ed egli manifestò
una proposizione gerundiva	inviando il suo angelo al suo servo Giovanni
una proposizione relativa	il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo
una proposizione oggettiva	tutto ciò che ha visto ⁹

Ugo Vanni parla del nome di Gesù Cristo, che è scritto nella prima frase, senza un verbo, crea un titolo solenne per il libro. Il nome Gesù Cristo come un *genitivus auctoris* è il soggetto attivo che realizza e attualizza questo passaggio con la rivelazione. L'autore della rivelazione è Dio e “per una sua iniziativa di dono essa passa in Gesù Cristo per essere poi mostrata, manifestata ai credenti, qui chiamata, come generalmente nell'Apocalisse, *servitori di Dio* (cfr. 2:20; 7:3; 19:2.5;22:3.6).”¹⁰

⁹ Alessandro Belano, *Apocalisse: Traduzione e analisi filologica* (Roma: Aracne, 2013), 27–28.

¹⁰ Ugo Vanni, *Apocalisse di Giovanni* (Assisi: Cittadella Editrice, 2018), 2:34.

Nel secondo versetto “manca il verbo principale e abbondano i relativi (ἦν / che... ὅς / il quale... ὅσα / tutto quello).” Il fatto che il sintagma in 1:1 rimanga senza un riferimento diretto a un verbo, lo rende relativamente isolato nel suo contesto immediato e gli conferisce una certa attuazione e solennità: viene ritenuto il titolo di tutto il libro.¹¹

Beale argomenta che il libro apre con la frase Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ (*Apokalypsis Iēsou Christou*) che può significare che è la rivelazione data da Gesù (genitivo del soggetto). Ma la frase può anche includere la possibilità che la rivelazione è su Gesù (genitivo dell'oggetto), perché Ἰησοῦ (*Iēsou*) può essere capito così in questo libro (1:9; 12:17; 14:12; 17:6; 19:10 a.b; 20:4; cfr. 6:9; 12:17; 19:10), ma questa opinione è contestata da molti. Secondo Beale il contesto immediato suggerisce il genitivo del soggetto:

1. la seguente clausola dice che “Dio ha dato” (o rivelato) la rivelazione a Gesù;
2. Cristo è posto nella catena della rivelazione, così che egli è uno degli agenti rivelanti;
3. nel NT e nel libro della Rivelazione la profezia viene da Cristo a un profeta, e il contesto del messaggio non è sempre un'informazione su Cristo. I versetti 22:16.20 confermano questo ritraendo Gesù come Colui che porta la testimonianza rivelativa attraverso il suo angelo alle chiese.

Nel secondo versetto il soggetto dell'Apocalisse è fatto più esplicito. L'esperienza di tutte le visioni fatta da Giovanni risulta nella sua testimonianza sulla rivelazione su e da Dio e Gesù Cristo. Nel primo versetto, anche una frase nel genitivo: τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ (*ton logon tou theou kai tēn martyrian Iēsou Christou*). Questo può indicare che Dio e Gesù sono i soggetti delle rivelazioni, ma il genitivo può anche implicare l'idea che queste visioni sono su Dio e Gesù. Esiste indubbiamente un legame tra la presenza di questa espressione qui e la sua ricorrenza in 1:9b, che si concentra maggiormente nella testimonianza di Giovanni al Cristo terreno, con il quale egli aveva familiarità nelle tradizioni di Gesù dei vangeli.

Quindi, sia in 1:1 che in 2 e con frasi genitive simili in tutto il libro, sarebbe meglio vedere un'ambiguità intenzionale e quindi un genitivo “generale” che include sia aspetti soggettivi che oggettivi.¹²

La beatitudine nel terzo versetto è la prima di sette tali beatitudini in questo libro (14:13; 16:15; 19:9; 20:6; 22:7.14). Questa beatitudine è distinta nella

¹¹ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:69.

¹² Beale, *The Book of Revelation*, 183–184.

forma perché è strutturata come un entimema, cioè come un'istruzione in due parti, consistente in una protasi e un'apodosi, quest'ultima introdotta da γὰρ (*gar*), fornendo la ragione per la dichiarazione fatta nella protasi. È unica perché è nella terza persona singolare e plurale: beato chi legge e beati coloro che ascoltano.¹³ Nel versetto 20:6 c'è anche un cambiamento simile, dove nella prima linea è nella terza persona singolare, "Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione," e nella terza persona plurale, "ma saranno sacerdoti di Dio." Questo rivela che la beatitudine è formata nel singolare e plurale, e si applica a tutti coloro che soddisfano il requisito delineato nella protasi.¹⁴

Nel terzo versetto, l'articolo τῆς (*tēs*) della parola προφητείας (*prophēteias*) è tradotto come *questa* per dare una forza dimostrativa.

Nel versetto 1:3 ci sono due soggetti diversi: uno al singolare (ἀναγινώσκων [*anaginōskōn*] 1:3) e uno al plurale (ἀκούοντες... τηρούντες [*akouontes... tērountes*]); il termine Μακάριος (*Makarios*) emerge dal suo contesto immediato. Unitamente a *infatti* / γὰρ, con cui appare collegato, delimita lo spazio letterario omogeneo di 1:3. Inoltre in greco i due participi (ἀκούοντες [*akouontes*] e τηρούντες [*tērountes*]), collegati tra di loro perché dipendenti dall'unico οἱ (*hoi*), mettono le due espressioni nelle quali sono inseriti in un rapporto di parallelismo sinonimico progressivo. All'ascolto segue il crescendo, il mantenere. È evidente che la benedizione non è ricevuta da colui che ascolta solo la profezia e non obbedisce. La duplice risposta di udito e mantenimento è necessaria se si deve essere contati tra i beati.

Il versetto τηρούντες τὰ ἐν αὐτῇ γεγραμμένα, ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς (*tērountes ta en autē gegrammena, ho gar kairos engys*) si ricollega a 1:3a con valore esplicitivo. Vanni esplicita che "la mancanza di un verbo nell'originale greco la rende più compatta". La parola καιρός (*kairos*) indica un momento particolare di "un'opportunità speciale offerta all'uomo per realizzare una stretta partecipazione con Dio." C'è una relazione fra questo e l'ascolto del libro dell'Apocalisse. La stessa parola è trovata anche in 22:10, sottolineando "il fatto di una particolare collaborazione e simpatia tra l'uomo e Dio."¹⁵

M. Marino nel suo studio "richiama l'alveo sapienziale del verbo τηρέω utilizzato per indicare la custodia della rivelazione alla stessa stregua degli insegnamenti dei saggi, consegnati da un maestro ai suoi discepoli o da un padre ai suoi figli." Il termine impone il significato immanente del "custode" della rivelazione su due distinti piani: "egli, essendo colui al quale il progetto divino è

¹³ David E. Aune, *Revelation 1-5*. Word Biblical Commentary (Dallas: Word Books, 1997), 10.

¹⁴ Ibid., 11.

¹⁵ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:70.

rivelato, possiede una comprensione della storia illuminata dalla luce delle parole di profezia,” e “d’altro canto, poiché queste parole riguardano *ἀ δει γενέσθαι*, necessitano di una verifica nei fatti della storia.” Allora c’è un mantenimento che è immanente e trascendente.¹⁶

La composizione del testo

La costruzione di Ap 1:1-2 “è articolata letteralmente sui tre verbi: *diede / ἔδωκεν* (1:1), *espresse in segni / ἐσήμανεν* (1:1d), *ciò che vide / ὅσα εἶδεν* (1:2).” La *rivelazione* data da Dio a Gesù Cristo viene espressa in segni e inviata a Giovanni tramite l’angelo interprete. Giovanni è “qualificato subito nella parentesi di 1:2-3 come testimone *della parola di Dio e della testimonianza di Gesù* – sotto forma di visioni.” L’espressione *tutto quello che vide* grammaticalmente dipende su *inviando* (1:1). È diventato usuale nell’Apocalisse l’intervento dell’angelo che mostra a Giovanni ciò che vede.¹⁷

La catena di comunicazione nel primo versetto è da Dio a Gesù, a un angelo, a Giovanni e finalmente a “servienti” cristiani. La frase *τοῖς δούλοις αὐτοῦ* (*tois doulois autou*) si riferisce alla comunità di fede, con una vocazione profetica, e non solamente a una comunità particolare di profeti. Questo è confermato in 22:6.¹⁸ Ma il pronome possessivo *αὐτοῦ* (*autou*) si riferisce a Dio e non a Cristo, perché questo è chiaro dal parallelo in 22:6. La parola ‘δούλος’ (*doulos*) è usata 14 volte nel libro, 3 volte letteralmente e 11 volte metaforicamente.¹⁹

Il soggetto del verbo “egli manifestò” (*esēmanen*) è molto ambiguo perché può essere Dio o Gesù. Secondo Aune, è più probabile che sia Gesù.²⁰

La rivelazione divina è “manifestata mediante dei segni percettibili (*esēmanen*) e, in questa situazione, viene inviata mediante l’*angelus interpretes*.” Questo “angelo è una figura di mediazione tra Dio e l’autore: nell’Apocalisse, l’angelo interprete è normalmente il soggetto del verbo *mostrare* (*deiknymi*) (cfr. in 4.1 è Cristo stesso).²¹ La presenza di un mediatore soprannaturale è una caratteristica della letteratura apocalittica.²² La parola *ἐσήμανεν* (*esēmanen*) vuol dire mettere in *segni* e in *parole*. Tutte due le cose, perché l’ha comunicata ed espressa con dei *segni* (è il carattere immaginifico dell’Apocalisse), e le *parole* sono il modo in cui

¹⁶ Piazzolla, *Le sette beatitudini dell’Apocalisse*, 108.

¹⁷ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:70.

¹⁸ Beale, *The Book of Revelation*, 152–54.

¹⁹ Aune, *Revelation 1-5*, 13.

²⁰ *Ibid.*, 15.

²¹ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 2:37.

²² Aune, *Revelation 1-5*, 15.

interpretare le immagini. Nell'Apocalisse i sette sigilli sono il piano di ciò che viene visto, ossia i segni, mentre le sette trombe sono l'interpretazione di ciò che è stato visto, che viene articolato nella parola.

L'identità dell'angelo che spiega le visioni a nome di Gesù non è chiara. Questa figura intermediaria era già conosciuta nell'Antico Testamento a partire dai testi profetici posteriori. Nell'apocalittica giudaica l'angelo interprete si confonde spesso con lo stesso Dio. Alla luce di questo sfondo linguistico, come Gesù è "l'angelo" di Dio, nel senso che è la Parola vivente percepibile all'orecchio umano, così l'angelo qui menzionato è immagine di Cristo, nel senso che rappresenta l'elemento comunicatore.²³

Il nome di Giovanni è nel centro della pericope. Nel NT il nome Giovanni è riferito a sei personaggi diversi, per un totale di 135 ricorrenze. Diversamente da apocalissi giudaiche (e per quelle cristiane che le seguono), l'Apocalisse non identifica il suo autore con un famoso personaggio del passato, per garantirne l'autorità. A. Belano scrive che "il personaggio in oggetto, senza altra specificazione, è evidentemente una personalità ben nota ai destinatari, il cui nome era realmente Giovanni." Ma "per quanto riguarda la provenienza, la trasmissione e l'autorità della rivelazione si noti la significanza della successione concatenata, con movimento dinamico dall'alto in basso." La consegna divina non si ferma alla Chiesa, ma con la fede dei credenti e la loro testimonianza risale a Dio.²⁴

In 1:2, le due espressioni dello stico parentesi stanno in parallelismo sinonimico (come anche 1:9 e 20:4).²⁵

1:1

- a *Rivelazione di Gesù Cristo*
- b *che Dio gli diede*
- c *per mostrare ai suoi servitori quelle cose che devono divenire con rapidità*
- d *ed espresse in segni,*
- e *inviando mediante il suo angelo al suo servitore Giovanni*

1:2

- f *– il quale testimoniò la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo –*
- g *tutto quello che vide.*

²³ Belano, *Apocalisse*, 25.

²⁴ *Ibid.*, 27.

²⁵ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:70.

Vanni commenta che “il contenuto che Giovanni presenterà ai *servitori* di Dio viene indicato nell’espressione: *tutto quello che vide*.” Si tratta dei messaggi simbolici che Dio gli invia e che lui comprende grazie all’angelo interprete. Giovanni potrà così esprimersi adeguatamente ed essere compreso.

In 1:2f, *il quale testimoniò la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo* indica la preziosità e l’importanza del contenuto, perché è questo il contenuto di base con il quale sarà riempito il libro.²⁶

Beale argomenta che *καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ (kai tēn martyrian Iēsou Christou)* è parallela a *τὸν λόγον τοῦ θεοῦ (ton logon tou theou)* e dunque ne precisa il contenuto. La parola di Dio che è rivelatoria concerne quello che lui ha fatto in Gesù Cristo.²⁷

La parola *τὸν λόγον (ton logon)* costituisce il filo dinamico su cui si muove e scorre tutta l’azione di Dio. Nell’Apocalisse il lemma “parola” è usata 19 volte. Nelle prime due volte dell’uso di questa parola, in questo versetto e nel versetto 1:9, c’è un abbinamento caratteristico: al sintagma *parola di Dio* viene aggiunto un altro sintagma, *e la testimonianza di Gesù (Cristo)*. Questa aggiunta significativa, che ricorre due volte, “indica che Gesù - *Parola di Dio* esercita una *testimonianza* legata indissolubilmente al suo nome.” L’oggetto di questa testimonianza è doppio, “anche se le due parti sono unite inseparabilmente: *Parola di Dio*, si può dire *Parola del Padre*, indica il Padre stesso, che in lui si riflette. Testimoniandolo Gesù la rivela agli uomini.” Dato che in questa *testimonianza* stupenda è compreso come oggetto Gesù Cristo stesso che si dona agli uomini, serve pure come auto-testimonianza. In Ap 6:9, “i *martiri* che all’apertura del quinto sigillo vengono visti *sotto l’altare*, sono stati uccisi *per la Parola di Dio e per la testimonianza che avevano*.” I martiri sono stati uccisi perché hanno avuto una adesione a Gesù, dove la Parola di Dio e la testimonianza erano entrati nella loro vita.²⁸

Il versetto 2 finisce con *ὅσα εἶδεν (hosa eiden)*, di non facile interpretazione. Questo può essere l’oggetto di “manifestò” nel primo versetto, “egli manifestò... ciò che ha visto,” e per conseguenza spiega l’identità di Giovanni. In alternativa: in apposizione con “la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo” come oggetto di ciò che ha visto.

La relazione fra i versetti 1-2 e 3 è, secondo Aune, basata su questi argomenti:

1. l’elemento di immanenza escatologica, anche se la fraseologia è diversa, è enfatizzata in entrambe le unità. Nel primo versetto abbiamo *ἃ δεῖ γενέσθαι*

²⁶ Ibid., 41.

²⁷ Beale, *The Book of Revelation*, 184.

²⁸ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 1:54.

ἐν τάχει (*ha dei genesthai en tachei*), e nel terzo ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς (*ho gar kairos engys*);

2. l'enfasi sul prodotto della rivelazione divina è descritta come τὸν λόγον τοῦ θεοῦ (*ton logon tou theou*) nel secondo versetto e τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ (*tēn martyrian Iēsou Christou*), e nel terzo come τοὺς λόγους τῆς προφητείας (*tous logous tēs prophēteias*);
3. tutti questi tre versetti sono nella terza persona.

Gli argomenti *contra* sono:

1. nei versetti 1 e 2 la rivelazione di Gesù Cristo è descritta dinamicamente come (*edōken*), data a lui da Dio, e per renderla nota (*deixai*) ai suoi servienti, mostrata (*esēmanen*) a Giovanni con un angelo, che è visto (*eiden*) da Giovanni. Nel terzo versetto le parole profetiche sono in qualche modo considerate non come un prodotto scritto, ma come il libro per il quale i versetti 1-3 forniscono l'introduzione;
2. le *dramatis personae* dei versetti 1-2 sono Dio, Gesù Cristo, i servi, l'angelo e Giovanni, mentre le *dramatis personae* nel versetto 3 sono identificati vagamente come "coloro che ascoltano le parole di questa profezia e la mettono in pratica."

Alcuni commentatori argomentano che il prologo sia stato scritto da un'altra mano rispetto al resto del libro, perché è scritto nella terza persona.²⁹

Piazzolla scrive che "il macarismo di Ap 1:3 è una *Mischform*" dove "un lettore proclamava un messaggio e gli ascoltatori dovevano accogliere queste parole non come loquale umane, bensì come messaggio divino,"³⁰ argomento che tratterò nella sezione sull'intertestualità.

4. Intertestualità

Nella lingua greca extrabiblica il verbo ἀποκαλύπτω (*apokalyptō*; togliere il velo) indicava fra l'altro lo scoprire una parte del corpo, la manifestazione del proprio intento e progetti segreti. Quanto all'iniziativa della divinità di far conoscere qualcosa agli uomini, i Greci non enfatizzavano l'originaria misteriosità dei messaggi divini, perché parlavano di ἐπίδειξις (*epideixis*; da mostrare, porre in vista) e non di ἀποκάλυψις (*apokalypsis*). La versione dei LXX impiega ἀποκαλύπτω (*apokalyptō*) in molte norme cerimoniali intese a prevenire lo scoprimento delle zone intime del corpo degli officianti, ma poi "scoprire l'orecchio" significa "fare confidenze, informare, avvertire" (1 Sam 20:2; 22:8.17),

²⁹ Aune, *Revelation 1-5*, 8.

³⁰ Piazzolla, *Le sette beatitudini dell'Apocalisse*, 185.

mentre “scoprire l’occhio” significa “mostrare una visione” (Nm 22:31; 24:4.16). La LXX con il verbo ἀποκαλύπτω (*apokalypō*) significa che la sapienza riveli i suoi segreti (Sir 4, 18) e che anche Dio riveli i suoi misteri (Dn 2:28.29). E così che nel NT l’evangelo di Gesù e su Gesù è rivelazione del μυστήριον (*mysterion*) che è rimasto nascosto nei secoli (Mc 4:11; Col 1:26; Ef 3:9). Paolo scrive che lui ha ricevuto la rivelazione sia del Figlio sia dell’evangelo (Gal 1:12.16).³¹

Dall’uso delle parole “apocalisse” e “profezia” nei versetti 1-3 e 22,7, Beale argomenta la probabilità che ἀποκάλυψις (*apokalypsis*) non sia un termine tecnico per un genere tecnico. È più evidente dal riconoscimento di esso come parte di un’allusione a Dan 2, perché tutto l’Ap 1:1 è basato sulla struttura di Dan 2:28-30. 45-47, dove il verbo ἀποκάλυψις (*apokalypsis*) appare 5 volte, la frase ἃ δεῖ γενέσθαι (*ha dei genesthai*) appare 3 volte, e σημαίνω (*sēmainō*) appare 2 volte.³²

4.1. ἐν τάχει (*en tachei*)

La frase δεῖξαι τοῖς δούλοις αὐτοῦ ἃ δεῖ γενέσθαι ἐν τάχει (*deixai tois doulois autou ha dei genesthai en tachei*) ha la funzione di determinazione della struttura letteraria, indicando la materia del libro. Il significativo dello sfondo dell’Antico Testamento per il primo versetto è inteso dalla frase δεῖξαι... ἃ δεῖ γενέσθαι (“per rendere noto... che devono presto accadere”), che insieme a ἐν τάχει è derivata da Dan 2:28-29.45.³³

Dan 2:28 (LXX)	Ap 1:1
ἐδήλωσε... ἃ δεῖ γενέσθαι ἐπ’ ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν	δείξαι... ἃ δεῖ γενέσθαι ἐν τάχει
Traslitterazione:	
(<i>edēlōse... ha dei genesthai ep’ eschatōn tōn hēmerōn</i>)	(<i>deixai... ha dei genesthai en tachei</i>)

I verbi δείκνυμι (*deiknymi*) e δηλοῦν (*dēloun*), semanticamente equivalenti, hanno lo stesso senso: manifestare. Più importante, il cambiamento da ἐπ’ ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν (*ep’ eschatōn tōn hēmerōn*) a ἐν τάχει (*en tachei*) non è né casuale né privo di scopo, ma fornisce una visione della relazione che Giovanni

³¹ Biguzzi, *Apocalisse*, 57.

³² Beale, *The Book of Revelation*, 181.

³³ Ibid.

vede tra Rivelazione e Daniele. Alcuni studiosi dicono che *ἐν τάχει* (*en tachei*) implica il modo rapido di adempimento, mentre altri lo prendono come riferimento al tempo imminente di adempimento. Secondo Beale, la frase sembra indicare che l'adempimento è iniziato (che si sta avverando) o inizierà nel prossimo futuro. In parole povere, Giovanni comprende il riferimento di Daniele a un tempo lontano come riferimento alla sua epoca, e aggiorna il testo di conseguenza. Ciò che Daniele si aspettava negli ultimi giorni – la sconfitta del male cosmico e l'inaugurazione del regno divino –, Giovanni vede iniziare rapidamente nella sua generazione, se non ha ancora iniziato ad accadere.³⁴

Alessandro Belano commenta che "l'Apocalisse è il libro della fretta storica, escatologica e teologica." Tutta l'opera è contrassegnata da un continuo incalzare per un accadimento presentato come imminente e che esige una risposta altrettanto immediata. Si dà questi riferimenti nel libro dell'Apocalisse per affermare questo: 1:1.3.7.8; 2:16.25; 3:3.10.11.20; 4:8; 6:11; 10:6; 11:14; 12:12; 14:7.1; 16:15; 22:6.7.10.12.17.20.³⁵ Belano prosegue che questo è simile a quello trovato anche nelle lettere Paoline che precedono l'Apocalisse come Fil 4:5; Gc 5:8-9; 1Cor 7:20 e anche in 1Pt 4:7.

Secondo l'interpretazione di Belano, Giovanni intende rivelare "le cose che devono presto accadere" e si riferisce in primo luogo alla distruzione di Gerusalemme e alla fine del culto giudaico, facendo riferimento a una scadenza futura rispetto al tempo dei suoi destinatari, ma che per noi è ormai relegata nel passato. Tuttavia in altri passaggi tale prospettiva storica si distende in un futuro remoto ancora da venire. Questa oscillazione temporale è una delle caratteristiche più importanti dell'Apocalisse: non esiste una vera successione cronologica tra passato, presente e futuro. In alcuni passaggi non si riesce neppure a decifrare a quale periodo della storia appartenga il contenuto di cui parla l'autore. La vittoria di Cristo sul male è presente fin dal primo capitolo ma si ripete lungo il libro.³⁶

Ap 1:1 in particolare dovrebbe essere visto come l'introduzione dell'idea principale del libro, ed è in effetti da molti considerato come il titolo dell'intero lavoro. Quindi, se Giovanni capisce questa allusione di Daniele in Ap 1:1 alla luce del contesto escatologico di Dan 2, allora può affermare che concepisce ciò che segue nel suo libro, in ultima analisi, all'interno della cornice tematica di Dan 2 (e probabilmente il suo parallelo nei capitoli apocalittici) o almeno strettamente legato a tale quadro. Il punto focale della "rapidità" e della "vicinanza" nei vv. 1-3 è principalmente l'inaugurazione del compimento profetico e il suo aspetto in

³⁴ Ibid., 153.

³⁵ Belano, *Apocalisse*, 20.

³⁶ Ibid., 22.

corso, non sulla vicinanza del compimento compiuto, sebbene quest'ultimo sia secondariamente in mente come guida dal primo.

In effetti, ciò che segue mostra che l'inizio dell'adempimento e non il completamento finale è l'obiettivo. I riferimenti all'imminente periodo escatologico (v. 3b), il fatto dell'attuale regalità di Cristo sui re del mondo (v. 5), la forma iniziale del regno dei santi (vv. 6:9) e il seguente riferimento al "Figlio dell'uomo" (1:7) e la visione (vv. 13-15), che indicano anche l'adempimento iniziale di Dan 7, puntano fortemente a questa messa a fuoco e alla presenza di un quadro di riferimento di Daniele.³⁷

4.2. La beatitudine in Ap 1:3

Francesco Piazzolla argomenta che "all'interno del primo macarismo si è notato il legame posto tra l'ascolto e la custodia-osservanza della parola annunciata." Su questo motivo, muovono anche altri testi:

Lc 11:28	Gv 12:47	Ap 1:3	Ap 22:7
μακάριοι οἱ ἀκούοντες τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ φυλάσσοντες.	ἐάν τις μου ἀκούσῃ τῶν ῥημάτων καὶ μὴ φυλάξῃ	Μακάριος ὁ ἀναγινώσκων καὶ οἱ ἀκούοντες τοὺς λόγους τῆς προφητείας καὶ τηροῦντες τὰ ἐν αὐτῇ γεγραμμένα, ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς.	καὶ ἰδοὺ ἔρχομαι ταχύ. μακάριος ὁ τηρῶν τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου.
Traslitterazione:			
<i>makarioi hoi akouontes ton logon tou theou kai phylassontes.</i>	<i>ean tis mou akouse ton rhēmatōn kai mē phylaxē</i>	<i>Μακάριος ὁ ἀναγινώσκων καὶ οἱ ἀκούοντες τοὺς λόγους τῆς προφητείας καὶ τηροῦντες τὰ ἐν αὐτῇ γεγραμμένα, ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς.</i>	<i>kai idou erchomai tachy. makarios ho tērōn tous logous tēs prophēteias tou bibliou toutou.</i>

³⁷ Beale, *The Book of Revelation*, 182.

Piazzolla fa questi commenti:

1. riguardo la forma letteraria: Lc 11:28; Ap 1:3 e 22:7 sono macarismi, ma “il detto giovanneo è invece un *loghion*”;
2. in questi quattro testi si trova il verbo ἀκούω (*akouō*), “inteso come ascolto sapienziale della parola/messaggio”;³⁸
3. la differenza emerge nell'altro verbo. Nell'Apocalisse uno trova τηρέω (*tēreō*), ma nei testi evangelici uno trova φυλάσσω (*phylassō*).

Piazzolla si riferisce a questi testi dagli evangelii:

Mt 7:24-26	Lc 8:21	Lc 11:28	Gv 12:47
ὅστις ἀκούει μου τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιεῖ αὐτούς, ... πᾶς ὁ ἀκούων μου τοὺς λόγους τούτους καὶ μὴ ποιῶν αὐτούς	μήτηρ μου καὶ ἀδελφοί μου οὗτοί εἰσιν οἱ τὸν λόγον τοῦ θεοῦ ἀκούοντες καὶ ποιῶντες.	μακάριοι οἱ ἀκούοντες τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ φυλάσσοντες.	ἐάν τις μου ἀκούσῃ τῶν ῥημάτων καὶ μὴ φυλάξῃ
Traslittezzazione:			
<i>hostis akouei mou tous logous toutous kai poiei autous, ... pas ho akouōn mou tous logous toutous kai mē poiōn autous</i>	<i>mētēr mou kai adelphoi mou houtoi eisin hoi ton logon tou theou akouontes kai poiountes.</i>	<i>makarioi hoi akouontes ton logon tou theou kai phylassontes.</i>	<i>ean tis mou akouse tōn rhēmatōn kai mē phylaxē</i>

In tutti questi quattro testi c'è il verbo “ascoltare,” ma il secondo verbo in Matteo e Luca è ποιέω (*poieō*), mentre quello in Luca e Giovanni è φυλάσσω (*phylassō*). Dal contesto di Lc 11:28 uno “comprende che l'idea di fondo è già presente in Lc 8:21, poiché Gesù sta manifestando che l'autentico legame con lui non scaturisce da vincoli di sangue, ma dall'ascolto della sua parola che deve tradursi in opere concrete.” In tutti e quattro, “nell'ottica del parallelismo sintetico, possiamo pensare che Gesù intenda far riferimento a due aspetti del

³⁸ Piazzolla, *Le sette beatitudini dell'Apocalisse*, 109.

discepolato: l'ascolto e l'attuazione del suo messaggio." In questo senso "φυλάσσω ha una valenza più marcatamente pratica";³⁹

4. l'oggetto in questi quattro testi è diverso. In Lc 11:28 è λόγον τοῦ θεοῦ (*logon tou theou*) che ricorre nel vangelo come un riferimento alla predicazione di Gesù e in Gv 12:47 lui si riferisce a ρήματα (*rēmata*). Le due beatitudini di Apocalisse designano qualcosa scritta: τοὺς λόγους τῆς προφητείας (*tous logous tēs prophēteias*) e τοὺς λόγους τῆς προφητείας τοῦ βιβλίου τούτου (*tous logous tēs prophēteias tou bibliou toutou*). L'Apocalisse parla della rivelazione orale come Luca: λόγος τοῦ Θεοῦ (*logos tou Theou*). In Ap 1:9; 6:9; 20:4, il λόγος (*logos*) è completato dalla μαρτυρία (*martyria*), in 17:17; 19:19 parla della λόγοι (*logoi*) nel plurale, e in 19:13 Cristo è detto λόγος τοῦ Θεοῦ (*logos tou Theou*). Piazzolla argomenta che c'è "un'evoluzione nei due tipi di testo: mentre il macarismo lucano e il detto giovanneo sono ancora legati ad un ascolto orale in vista della prassi esistenziale, i macarismi dell'Ap nascono dalla lettura del messaggio che il testo sta propendendo come rivelazione in vista di un discernimento sapienziale";⁴⁰
5. i quattro testi hanno un ambito escatologico;
6. nell'Apocalisse è Giovanni che pronuncia il macarismo, ma in Luca e Giovanni è Gesù.⁴¹

Il prologo finisce con la frase ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς (*ho gar kairos engys*). Il lemma καιρὸς (*kairos*) indica "il giudizio finale." In Mt 8:29 e 1Cor 4:5 πρὸ καιροῦ (*pro kairou*) "è in un contesto escatologico e indica il momento dell'avvento di Cristo nel giudizio finale." Le parole καιρὸς (*kairos*) e χρόνος (*chronos*) "indicherebbero invece gli eventi che caratterizzeranno il tempo della fine, ma non la conclusione della storia." Piazzolla scrive che "la concezione cristiana del tempo e della storia ha i suoi problemi nella letteratura apocalittica anticotestamentaria che prepara la comprensione neotestamentaria dell'*eschaton*." Dn 7,22 parla del "tempo giunse." Ma anche ci sono molti legami con il NT:

Ap 1:3	Ap 22:10	Mt 26:18	Mc 13:28	Lc 21:8
ὁ γὰρ καιρὸς ἐγγύς	ὁ καιρὸς γὰρ ἐγγύς ἐστιν	ὁ καιρὸς μου ἐγγύς ἐστιν	ἐγγύς τὸ θέρος ἐστίν.	ὁ καιρὸς ἤγγικεν
Traslittezzazione:				

³⁹ Ibid., 110.

⁴⁰ Ibid., 111.

⁴¹ Ibid., 112.

<i>ho gar kairos engys</i>	<i>ho kairos gar engys estin</i>	<i>ho kairos mou engys estin</i>	<i>engys to theros estin</i>	<i>ho kairos ēngiken</i>
--------------------------------	--------------------------------------	--	----------------------------------	------------------------------

Nell'Apocalisse abbiamo un sentimento molto simile a quello Marciano, che indica il sentimento della prima comunità cristiana. Marco non usa la parola *καιρός* (*kairos*) ma *ἐγγύς* (*engus*). Il testo di Matteo è il più vicino a quello dell'Apocalisse. In Matteo il possessivo *μου* indica la Pasqua, "mentre Ap 1:3 si riferisce senza dubbio agli eventi del v. 1 ἃ δεῖ γενέσθαι e certamente include l'arrivo di Cristo più esplicito nella beatitudine gemella di 22:7."⁴²

1.3. Il prologo dell'Apocalisse e il vangelo di Giovanni

La parola di Dio e la testimonianza di Gesù annunciate, che sono testimoniate da Giovanni, diventano profezia "che manifesta nella precarietà e dell'esistenza e delle vicende storiche il senso nascosto delle cose che devono accadere, il disegno di Dio nella storia degli uomini."⁴³ Una Parola di Dio che appaia come il nome di Gesù prima del sintagma seguente, testimonianza *di Gesù*, ci invita a una riflessione di approfondimento. In che senso Gesù è la Parola di Dio?

La risposta la troviamo nel quarto evangelio dove "si parla esplicitamente di parola che sta in rapporto con Dio (Gv 1:1-2), e di parola che diventa *carne* in riferimento a Gesù (Gv 1:14)." In Gv 1:1b-2 è precisato che "*la parola è orientata verso Dio* ed è *essa stessa Dio*. Subito dopo si afferma che la Parola ha, nei riguardi di Dio, un rapporto di filiazione (Gv 1:14b)." Uno può riassumere "che il Figlio è *Parola di Dio* in senso assoluto: Dio Padre si esprime totalmente in lui con la sua parola, lui che si trova allo stesso livello divino del Padre." Lui è *Parola di Dio* incarnata e allora "colloca la sua tenda in mezzo agli uomini, a contatto pieno e diretto con essi. In questa situazione potrà testimoniare – e donare – agli uomini la ricchezza infinita di Dio padre e di sé stesso."⁴⁴ Nel quarto vangelo troviamo "una precisazione ulteriore riguardante Gesù il quale, oltre ad essere la parola di Dio, è testimone come sottolineano i testi dell'Apocalisse." L'evangelista parla di Gesù testimone, e così mette "particolarmente in risalto questa sua caratteristica. Il prologo del Vangelo dice che: *Dio nessuno lo ha mai visto. Il Dio*

⁴² Ibid., 113–115.

⁴³ Vanni, *Apocalisse di Giovanni*, 2:39.

⁴⁴ Ibid., 54.

[o figlio] *unigenito, che sta rivolto verso il seno del Padre, lui lo ha spiegato* (Gv 1:18), esercita appunto una funzione di testimonianza.⁴⁵

Secondo Aune, l'uso della frase "la Parola di Dio" indica che Giovanni è un profeta nella tradizione dei profeti dell'AT che hanno ricevuto la parola da Dio.⁴⁶

5. Interpretazione e conclusione

È molto interessante che la "profezia" e la "testimonianza" siano trovati insieme nel prologo (1:1-3) e nell'epilogo (22:6-21). Questo conferma la dimensione cristologica e arricchisce l'elemento di profezia. Piazzolla commenta che "il macarismo iniziale coinvolge della celebrazione liturgica lettore e autore in tre procedimenti di natura logica e consequenziali: leggere, ascoltare, custodire attivamente la Rivelazione." Con un "gioco terminologico" l'autore designa con varia espressione il messaggio che lui fornirà all'assemblea che è in ascolto nel libro. Un messaggio che dà un senso morale per la vita dei Cristiani. Le sue parole, prima che siano diventate tali e incarnate, sono

Αποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ... τὸν λόγον τοῦ θεοῦ καὶ τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ che, attraverso il processo della rivelazione, diventano 'dato' fruibile da parte dei credenti (ἦν ἔδωκεν αὐτῷ ὁ θεός) e comprensibile grazie all'intervento interpretativo del mediatore angelico (καὶ ἐσήμανεν ἀποστείλας διὰ τοῦ ἀγγέλου αὐτοῦ...).

Allora, la profezia parte da Gesù Cristo, Apocalisse del Padre, Parola di Dio e sua Testimonianza. Cristo dal dialogo liturgico iniziale è chiamato ὁ μάρτυς, ὁ πιστός. Questa frase "induce a leggere anzitutto in senso soggettivo il sintagma τὴν μαρτυρίαν Ἰησοῦ Χριστοῦ in 1,2." Vanni scrive che la testimonianza di Gesù Cristo si riferisce all'intera opera di salvezza che il Padre ha realizzato in suo Figlio, dalla creazione fino alla parusia. Sotto questo aspetto, deriva anche il senso allegorico del testo del prologo dove Dio Padre ha reso possibile con la morte di suo Figlio. L'elemento dialogico "dell'esistenza di Cristo è la sede della sua μαρτυρία, esistenza profetica che diventa pro-esistenza e comporta, nella trasformazione della morte, un decentramento da sé e un orientamento per gli altri."⁴⁷

Concludo questa mia riflessione con le parole di papa Benedetto XVI nella udienza generale del 5 settembre 2012, che dà anche un senso analogico a questo testo:

⁴⁵ Ibid., 55.

⁴⁶ Aune, *Revelation 1-5*, 19.

⁴⁷ Piazzolla, *Le sette beatitudini dell'Apocalisse*, 97.

Un lettore presenta all'assemblea un messaggio affidato dal Signore all'Evangelista Giovanni. Il lettore e l'assemblea costituiscono, per così dire, i due protagonisti dello sviluppo del libro; ad essi, fin dall'inizio, viene indirizzato un augurio festoso: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia" (1,3). Dal dialogo costante tra loro, scaturisce una sinfonia di preghiera, che si sviluppa con grande varietà di forme fino alla conclusione. Ascoltando il lettore che presenta il messaggio, ascoltando e osservando l'assemblea che reagisce, la loro preghiera tende a diventare nostra.⁴⁸

Peter Ellul
81, Flat 4
Saint Paul Street,
Valletta VLT1212
Malta

peter.ellul@gmail.com

⁴⁸ Papa Benedetto XVI, *Udienza Generale – 5 Settembre 2012*. https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2012/documents/hf_ben-xvi_aud_20120905.html, accessed on September 19, 2020.